

Lettera del ditto, di 23 settembre.

Da novo, li inimici è qui a Lonà, et ogni dì va robando et fazendo trazer tutti questi comuni de la Riviera di sotto, che ormai tutti è a sua obedientia. Ha fatto far do spianade, una verso Verona et una verso Brexa, et hanno fatto ruinar le mure di Lonà da l'una et l'altra banda, sichè i puol vegnir fuora in ordinanza, et fanno spianar *etiam* la rocca. Non se sa quel i voia far. I minaza grandemente de vegnir a questo loco, et zerca de intender che numero de fanti è qui, et come se stà, et quel se fa. Nui fortifichemo questo loco al meo potemo, et non si manca di far tutto quel si pol, *tamen* qui in la terra è pochissime persone; tutti è fuziti; non credo sia qui da 300 persone et li fanti, che son da 386* 700, che in tutto fanno 1000 persone. Havemo ordine con la Riviera di sopra, che sentendo dar la campana a martello i vegni tutti a darne soccorso. Havemo qui do fuste et do barche armade, che è a la mia custodia. La terra et soldati par esser ben disposti, perchè se ha visto l'altra notte quando fo dà a l'arme, tutti esser pronti in arme, et in quella note se dete do volte a l'arme, per causa de fuogi furono visti, come scrissi heri. *Etiam* a hora di vespero vene uno frate di San Quirico, et uno altro, corando, digando: «Nemici è qui!» Io era in Conseio, la voxe vene che inimici i era a la porta; tutti fo in arme, andando corando a la porta, et io dandoli animo hessendo sul pozuol, et poi mi aviai a la volta de ditta porta, di sorte che, vedendo io non temer et esser stato l'ultimo de questa terra che habbia cargà la mia roba, ogniun sta de bon animo et restano satisfatti. Ancora ho in palazzo robe assai, che in uno veder si metteria in barca. Spiero, se tutti farà el debito, ben venendo nemici, se prevaleremo; et per quel havemo, dovendo vegnir, non passerà zorni tre che i vegnirà, li qual aspettemo di hora in hora di et notte. Che Dio ne dia forteza et sconfonda li inimici nostri.

387

Reporti da Roma.

A li 19 de settembre 1529 fu cantà in Roma messa papale in chiesa de San Piero per il reverendissimo da Napoli, dove fu la Santità del Nostro Signor con 16 reverendissimi, et tutti li oratori, et il nostro; fu fatto una bella oration. Et cridata la pace el giorno avanti con sei trombeti per tutta Roma; et cusi el sabato da sera et domenica sera fu fatta

fešta de fochi 12 nel palazzo del Nostro Signore et in le caxe de tutti li reverendissimi, et in castello con artellarie secondo il solito. A di ditto, la mattina, avanti che Nostro Signore venisse in San Pietro, Sua Santità disse a tutti li reverendissimi che l'havea deliberato vegnir a Bòlogna et che'l pregava sue signorie dovessero tutti venire et honorati, et che al tutto voleva partirse a li 10 del futuro. Per il che li prefati reverendissimi si pongono a l'ordine, benchè si crede non haverano più de cavalcature 20 per uno per la strettezza di tempi. A li 18 gionse in Roma domino Hironimo Moron *cum* cavalcature 40 et 20 cariazi, molto superbo; dice voler venir a la corte de la Maestà Cesarea. A di ditto gionseno 22 galie, capitano domino Filipino Doria, a Civitavechia, et ha menato seco lo arzevscopo di Capua, quale gionse a li 19 in Roma. A li 20 vene nova a Nostro Signore come quelli che erano in Cortona, loco de Fiorentini, se hanno resi a lo signor principe di Oranges, et li hanno dati scudi 20 milia, et tutti li soldati svalisati. Qual signor principe di Oranges tende a la volta de Arezzo di Toscana. Li signori Fiorentini mandano dui oratori a Nostro Signore, et si iudica lo accordo sia per condurse.

Da Roma di 20 settembre 1529, scritta per 388)
Francesco di Gonzaga al signor marchese.*

Questa notte è venuta la nova a Nostro Signore de la dedition di Cortona resa a deserition al signor principe di Orange, et sua excellentia, per evitare il sacco et ruina di quella città, si è contentata di accordare il tutto in 20 milia ducati, et li fanti che vi erano dentro al numero de 600 se ne dovessero ussire senza arme, in giupone. Quali non doveva fare altramente dimora l'exercito, secondo si scrive, ma caminarà inanzi a la volta di Fiorenza senza perder tempo. Li doi oratori fiorentini, li quali per le altre mie di 18 scrissi a vostra excellentia se aspettano qui fra dui dì, credessi che debbano venire con tal rèsolutione, *maxime* hessendo seguita questa cosa de Cortona, che habbia a succedere quello che si desidera per Nostro Signore, tanto più che se intende non esser molta concordia in Fiorenza fra li cittadini medesimi. Se intenderà la propositione che faranno li prefati oratori, et presto si potrà fare iuditio se si vorà accordo o no, perchè non ci è tempo di stare molto in pratica.

(1) La carta 387* è bianca.